

Il gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume di Orietta Moscarda

In seguito ai mutamenti dei rapporti di confine, nazionali e sociali derivanti dal Trattato di pace del 1947 e dal Memorandum d'Intesa del 1954, la componente nazionale italiana dell'Istria, che sino allora aveva detenuto il potere politico, economico, sociale e culturale nella regione, si trasformò in minoranza, ossia in un gruppo nazionale senza competenze di gestione politica ed economica. Inoltre, l'esodo di gran parte della popolazione istro-quarnerina di lingua italiana sviluppatosi tra il 1945 e il 1956 accompagnato e seguito da una forte immigrazione interna da tutte le regioni della Jugoslavia, mutarono radicalmente la configurazione etnico-linguistica della regione. Ebbe così inizio un processo di progressiva riduzione numerica e di ridimensionamento politico e culturale della componente italiana, che provocò uno squilibrio etnico e culturale mai ricomposti.

Infatti, tutti i censimenti del dopoguerra hanno segnato una flessione della consistenza della comunità italiana: anche al di là dell'attendibilità delle cifre assolute, la tendenza risulta chiara, tanto che rispetto ai rilevamenti del 1948 e del 1953, quando in Jugoslavia risultavano dimoranti rispettivamente 79.575 e 35.974 cittadini di nazionalità italiana, nel 1961 la consistenza numerica degli appartenenti al Gruppo nazionale italiano (Gni) si vedeva ridotta a 25.615 unità. Il numero era destinato a scendere ulteriormente sia nel 1971 che nel 1981, quando il calo demografico registrò 21.615 e 15.341 appartenenti alla comunità italiana.

Ad occuparsi dei problemi e a preoccuparsi dei diritti del Gni, specie a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, fu l'istituzione socio-politica del Gni in Jugoslavia, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (Uiif), oggi Unione Italiana, fondata nel 1944 su iniziativa del Partito comunista croato per favorire e legittimare la linea annessionistica fra gli italiani istro-quarnerini. Composta da dirigenti di educazione e di orientamento comunista e sin dall'inizio rivelatasi strumento di regime, l'Uiif incominciò la sua attività sulla scorta delle garanzie di autonomia promesse alla minoranza italiana dai Parlamenti provvisori della Croazia e della Slovenia nel settembre 1943. Ma con la progressiva trasformazione dello stato jugoslavo in un apparato centralizzato, burocratico e repressivo, l'Uiif perse anche ogni parvenza di autonomia politica, per diventare una cinghia di trasmissione del Partito comunista jugoslavo (Pcj), le cui competenze rimanevano confinate esclusivamente al campo culturale.

Il periodo che va dal 1953 agli inizi del 1960 fu il più difficile della sua esistenza e della sua attività, dal momento che pesanti misure di carattere nazionalistico, avvallate anche da alcuni membri della stessa organizzazione, colpirono la comunità italiana nelle sue strutture vitali. Infatti, il deterioramento dei rapporti fra Italia e Jugoslavia causato dalla crisi di Trieste dell'ottobre 1953 e le conseguenti manifestazioni di piazza anti-italiane sviluppatesi in tutte le città jugoslave, offrirono l'occasione per inasprire la politica seguita nei confronti del Gni. Così, nel corso di un decennio numerose istituzioni scolastiche e prescolastiche italiane furono chiuse, anche come conseguenza della prassi burocratica di escludere dalle scuole italiane gli alunni i cui cognomi presentavano un'etimologia o suoni slavi (vediamo in ciò una tipica applicazione dei principi del "nazionalismo etnico"). Stessa sorte subirono anche molti Circoli italiani di cultura (Cic) e sale di lettura; scomparve la pariteticità della lingua italiana in tutti i settori della vita sociale; la stampa italiana subì una forte riduzione. L'attività artistico-culturale dell'Uiif, che si esplicava attraverso le Rassegne dei Cic, scemò in tutte le sue articolazioni, fino ad arrivare ad un immobilismo completo. La paralisi di ogni forma di attività pubblica dell'Uiif e le varie forme di intolleranza nazionale nei confronti della comunità italiana sviluppatasi negli anni cinquanta, produssero un graduale scollamento e disaffezione tra la popolazione italiana e la loro istituzione, oltre ad una evidente assimilazione, che si manifestò con evidenza nel censimento del 1961.

La situazione era destinata a mutare negli anni Sessanta, quando la migliorata situazione internazionale e il riavvicinamento della Jugoslavia all'Occidente, che in politica estera portarono ad un notevole accrescimento di scambi economici, culturali e personali, ed all'apertura delle frontiere jugoslave, sul versante interno determinarono invece la riapertura della questione nazionale e la conseguente ridefinizione del ruolo dei gruppi nazionali nello stato jugoslavo. Così, a partire dal 1963, con la nuova Costituzione federale e con l'apertura verso i gruppi nazionali, e soprattutto dopo che l'VIII Congresso del Pcj del 1964 riconobbe il ruolo di "ponte" ai gruppi nazionali, si assistette progressivamente al rilancio di tutti i settori di attività dell'Uiif, da quello politico a quello scolastico, dall'attività artistico-culturale all'editoria, nonché al consolidamento della sua struttura interna e all'instaurarsi di una collaborazione organica con enti culturali della nazione d'origine, l'Italia.

Questo processo di rinnovamento, iniziato con l'approvazione di un nuovo Statuto e di un Indirizzo programmatico, maturò attraverso una serie di posizioni, di iniziative e di atteggiamenti politici di una nuova dirigenza dell'Uiif, tesa a modificare la situazione e la posizione della comunità italiana in Jugoslavia. La rivendicazione di fondo dell'Uiif fu quella di assicurare, mediante strumenti legislativi, un trattamento uniforme ed equiparato, che prescindesse dalla consistenza numerica e dalla dislocazione territoriale-amministrativa degli appartenenti al Gni. Nella composizione pluriethnica dello stato jugoslavo, al Gni come a tutte le minoranze fu garantita formalmente una tutela legislativa, che all'inizio degli anni Settanta con l'approvazione degli emendamenti costituzionali e la radicale modifica di alcuni statuti comunali, risultò comunque non lineare e contraddittoria, determinando un mosaico di misure adottate per regolamentare la posizione del cittadino di nazionalità italiana e di conseguenza un trattamento differenziato per ampiezza di diritti sanciti e goduti, secondo la collocazione amministrativo-territoriale.

Il nuovo corso, anche alla luce dello sviluppo del socialismo d'autogestione nella società jugoslava, avrebbe portato l'Uiif nel 1971 a rivendicare un ruolo di completa autonomia dell'organizzazione nella soluzione dei problemi inerenti i vari campi della vita sociale del Gni e un ruolo non esclusivamente culturale e folkloristico dell'istituzione stessa.

A favorire il rilancio di tutte le attività dell'Uiif influi, a partire dal 1964, la collaborazione con l'Università Popolare di Trieste (Upt) un ente morale che, con il consenso ed il sostegno del Ministero degli Affari Esteri italiano, divenne il portatore di una serie di interventi di carattere culturale per il Gni al di fuori dalla ex zona B. Dal 1958, infatti, aveva cominciato ad operare anche nel campo culturale la Commissione mista italo-jugoslava per la tutela delle minoranze, istituita secondo il Memorandum d'Intesa del 1954, con competenza limitata all'ex zona B.

Il programma di interventi sviluppato dall'Upt a favore delle istituzioni e dei singoli appartenenti al Gni gradualmente si estese a tutti i campi di attività della comunità italiana, individuando di volta in volta nuovi strumenti e nuove risorse, fino a promuovere, negli ultimi anni, progetti nel campo economico, nell'edilizia scolastica, nei restauri, ma anche in forme di finanziamento legate alla pura sopravvivenza delle istituzioni del Gni.

La collaborazione con l'ente triestino fu osteggiata fin dall'inizio, sia da parte dei circoli irredentistici in Italia - che non apprezzavano il sostegno offerto dallo Stato italiano a quelli che venivano considerati traditori dell'italianità istriana - che da alcuni ambienti politici jugoslavi che moltiplicarono specularmente le insinuazioni e gli ostacoli all'attività dell'Uiif, man mano che gli interventi a vantaggio della comunità italiana si intensificavano. Il culmine di tale tendenza si ebbe negli anni Settanta quando, nel pieno della campagna nazionalistica croata, l'opposizione si impegnò pubblicamente ad alimentare i sospetti sui rapporti tra l'Uiif e l'Upt e in seguito, rivolse contro l'ente triestino l'esplicita accusa di essere uno strumento dell'irredentismo italiano.

Il fatto è, che la riforma dell'Uiif e il suo rilancio organizzativo e culturale, sviluppatosi attraverso varie iniziative, tra cui la costituzione di un Centro di ricerche storiche a Rovigno e l'istituzione del concorso "Istria Nobilissima", coincisero con lo sviluppo del movimento nazionalista croato, "Maspok". Di conseguenza, si aprì un aspro contenzioso tra l'Uiif e alcuni circoli culturali croati dell'Istria, i cui contenuti vennero in seguito ripresi dagli organi politici regionali e dalle autorità croate, che li trasformarono in una campagna di accuse contro alcuni esponenti dell'organizzazione degli italiani, ed in particolare contro il suo presidente Antonio Borme.

Con la soluzione della crisi croata ed il conseguente processo di ricentralizzazione, cioè di ritorno al ruolo centrale del partito nella società jugoslava nel 1973-1974, anche l'Uiif fu colpita nelle sue strutture organizzative. Il Gni, già debole politicamente e reso ancor più debole dall'handicap ereditato dal passato - vale a dire, dalle periodiche accuse di fascismo, irredentismo o separatismo, utilizzate fin dai giorni del dopoguerra per criminalizzare gli italiani e colpirli con durezza - assistette passivamente alla defenestrazione del suo presidente Borme, il quale era stato la guida principale ed il promotore ideale di tutte le iniziative e le rivendicazioni dell'Uiif a favore del Gni nel territorio istro-quarnerino. L'esautoramento del presidente fu coperto da un profondo silenzio sia della stampa del gruppo nazionale, che da quella slovena e croata.

Ebbe così inizio un periodo di crisi e di stasi della vita pubblica dell'Uiif che si ripercosse su tutta la comunità italiana, portandola alla più totale indifferenza. Il programma dell'organizzazione continuò, i Circoli italiani di cultura, trasformati non senza ostacoli in Comunità degli Italiani secondo l'Indirizzo programmatico del 1971, proseguirono la loro attività, ma sempre nello spazio limitato di istituzioni culturali incluse nel monopolio del partito comunista, tramite l'Assemblea socialista del popolo lavoratore, la quale supervisionava i programmi e

l'attuazione di tutte le iniziative dell'Uiif e proponeva candidati politicamente leali alla carica di presidente dell'istituzione. Le acquisizioni politiche e sociali raggiunte nel periodo precedente, quali la creazione di uno statuto "ideale" che servisse da base per la compilazione di tutti gli statuti comunali della regione istriana, furono accantonate, così come furono messi in discussione il bilinguismo e quelle disposizioni degli statuti comunali che riconoscevano i diritti della comunità italiana.

L'involuzione del Gni, manifestatasi sia con la diminuzione degli iscritti alle scuole italiane che con l'ulteriore flessione della consistenza numerica della comunità italiana nel censimento del 1981, in cui si registrarono 15.132 italiani, subì un'inversione di tendenza alla fine degli anni Ottanta, quando in piena crisi dello stato jugoslavo e sulla scia della *glasnost* slovena, prese forma un movimento d'opinione composto da giovani intellettuali del Gni, il Gruppo 88. Ebbe così inizio un processo di risveglio politico e culturale nella comunità italiana, di dibattito tra i membri dell'Uiif e del gruppo nazionale in genere, di confronto con i tabù della storia precedente e di presa di coscienza delle vessazioni subite dalla comunità italiana da parte del regime jugoslavo, che portò a denunciare, rimettendo in discussione il ruolo della stessa Unione, la strumentalizzazione subita da tutto il Gni, il "lealismo" politico dimostrato nel passato da alcuni membri dell'Uiif e molte altre tematiche ancora.

Il rinnovamento si esplicò nella riabilitazione dell'ex presidente Borme, che ritornò alla vita politica attiva, nei dibattiti tra le varie correnti d'opinione del gruppo nazionale che portarono, con la dissoluzione della Jugoslavia, ad una rifondazione dell'organizzazione della comunità italiana su basi pluralistiche e senza legami ideologici con il passato, che trovò espressione nel mutamento del nome in Unione Italiana.

Il conflitto armato e le tensioni che ne sono derivate tra le varie repubbliche ex jugoslave, la divisione territoriale del Gni con l'istituzione di nuovi confini statali fra Slovenia e Croazia sul suolo istriano, portarono l'Unione Italiana a rivendicare l'uniformità di trattamento e la tutela internazionale del Gni, richieste che trovarono espressione nell'Accordo siglato a Roma nel gennaio 1992 fra Italia e la Croazia, con il diniego da parte della Slovenia.

Nonostante la costituzione di nuove Comunità degli italiani e l'aumento di appartenenti registrato nel censimento del 1991, i numerosi problemi della comunità italiana in Istria e a Fiume rimangono tuttora aperti.

Bibliografia

AA.VV., *Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume 1944-1984*, Pola, 1984;

A. BORME, *La minoranza italiana in Istria e a Fiume*, in "Etnia", n.3, Centro di ricerche storiche Rovigno (CRSR), Trieste-Rovigno, 1992;

M. CHERINI, *La minoranza etnica in Jugoslavia*, Trieste, 1983;

M. DASSOVICH, *Italiano in Istria e a Fiume 1945-1977*, Edizioni Lint, Trieste, 1990;

E. e L. GIURICIN, *Trent'anni di collaborazione. Unione Italiana-Università Popolare di Trieste: appunti per la storia delle relazioni tra la comunità italiana e la nazione madre*, in "Etnia", numero unico, CRSR, Trieste-Rovigno, 1994;

L. GIURICIN, *Ti ricordi Martini?*, in "Panorama", n.7, Edit, Fiume, 16-30 aprile 1988;

L. Giuricin, *Tutta da riscrivere la storia dell'Unione degli Italiani*, in "Panorama", n.1, Edit, Fiume, 16-31 gennaio 1991;

O. MOSCARDA, *Il gruppo nazionale italiano in Istria (1963-1974)*, tesi di laurea in Storia contemporanea discussa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trieste, a.a. 1993-1994.